

INFORMAZIONI

IL MED IN CINA E LA «VIA CINESE» PER LA ME

Roberto Giannatelli

IL NOSTRO VIAGGIO

Non è la prima volta che il MED si reca in Cina. Il nostro primo incontro con la Cina è avvenuto nel marzo 2008 in occasione del simposio «Youth Learnig and Media», promosso dal College of Education della Zhejiang University di Hangzhou (Vice Preside: prof. Xiaozhou Xu) e dalla nostra Associazione MED – Media Education, di cui si sono pubblicati gli Atti.¹

Naturalmente questa collaborazione con le Università cinesi non è sbocciata improvvisamente. È stata preceduta da vari contatti: il simposio internazionale, «Religions, Morality and Social Concern», tenutosi alla Fudan University di Shanghai nel marzo 2002, al quale ero stato invitato dall'allora Preside, prof. Huang Songjie; il simposio promosso dal College of Education della Zhejiang University di Hangzhou sul tema: «Educational Innovation: Perspectives of Internationalization» (21-23 aprile 2006), al quale avevano partecipato professori dell'UPS (Guglielmo Malizia, Roberto Giannatelli, Carlo Nanni, Jacques Schepens), dell'Università Cattolica di Milano (Cesare Scurati e Pier Cesare Rivoltella), dell'Università di Bologna (Roberto Farnè) e di Trento (Riccardo Scartezzini). In quella occasione era stata molto preziosa la collaborazione della dr. Wu Yinlan e del prof. Carlo Socol della Seeco Human Resources di Shanghai. Di questo simposio sono stati pubblicati gli Atti in cinese e in inglese a cura della Zhejiang

¹ Xu X., Cappello G. e Socol C. (a cura di) (2010), *Media Education sans Frontières: Common Challenges, Shared Solutions for China and Italy*, Zhejiang University Press, Hangzhou – Erickson.

University Press (Hangzhou, 2007) e sono state date informazioni sul nostro notiziario «Intermed» (Roberto Giannatelli, *Oltre le frontiere: la Cina e il MED*, giugno 2008, pp. 1 e 4). Le collaborazioni sono continuate nel 2009 attraverso i proff. Maria Ranieri (Università di Firenze), Massimiliano Andreoletti (Università Cattolica di Milano) e Alessia Rosa (Università di Torino), che hanno tenuto dal 6 al 10 aprile un corso intensivo di media education presso il College of Education della Zhejiang University di Hangzhou. Il corso veniva organizzato nell'ambito di un progetto di collaborazione bilaterale, sottoscritto dal MED e dal Zhejiang University Seeco Educational Centre (codiretto dal prof. Carlo Socol) dal titolo *The Chinese Way to Media Education*. I docenti italiani hanno potuto usufruire dell'indispensabile supporto della prof.ssa Yan Li (del College of Education) che nel periodo maggio-luglio dello stesso anno è venuta in Italia e ha potuto conoscere la nostra esperienza di ME, visitare le Università di Firenze e Roma, e partecipare alla *Summer School* di Corvara in Val Badia (Ranieri M. 2009, *La «via cinese» della Media Education*, «Intermed», maggio, p. 9).

Nell'ultimo viaggio in Cina dal 2 all'11 aprile 2011, sei dirigenti del MED, un'insegnante di Roma e una dottoranda di Firenze hanno potuto offrire a docenti e studenti del College of Education della Zhejiang University nuovi contributi sia teorici che pratici per far conoscere la nostra «idea» e le nostre esperienze di ME e, nello stesso tempo, verificare quello che si sta realizzando con il progetto *The Chinese Way to Media Education* in alcune scuole di Hangzhou e della provincia dello Zhejiang. Al termine della nostra visita, le prof.sse Yan Li e Maria Ranieri hanno definito il progetto editoriale della nostra collaborazione che prevede la pubblicazione di due volumi: uno in cinese della prof.ssa Yan Li, che proporrà agli insegnanti alcuni percorsi di ME (ispirandosi al nostro volume: *Primi passi nella Media Education*, Trento, Erickson, 2006); l'altro, in cinese e inglese, delle prof.sse Maria Ranieri e Yan Li, che illustrerà i presupposti teorici della ME in Italia e in Cina.

Il viaggio del MED in Cina è stato reso possibile grazie all'aiuto economico di benefattori e alla puntigliosa preparazione e guida offerteci dai proff. Carlo Socol (direttore del *Yizhong Educational Consulting Ltd* di Hangzhou) e Michele Ferrero (docente di Lingua e Letteratura latina alla Beijing University).

LE TAPPE DEL VIAGGIO

La prima tappa del viaggio è Shanghai. Qui si svolge un incontro con i professori della *Fudan University* e gli ex allievi dell'UPS di Roma. Lo spostamento ad Hangzhou avviene nei giorni successivi per una visita all'*Yzhong Educational Consulting Ltd*, il Centro diretto dal prof. Carlo Socol, con finalità basate sulla formazione degli insegnanti e sull'assistenza alle scuole professionali cinesi. In questa sede ha luogo un incontro con gli esperti di Edulife di Verona, una fondazione che progetta e crea soluzioni tecnologiche per l'apprendimento² e che collabora con il Centro e con la Prof.ssa Li Yan per il progetto «The Chinese Way to Media Education» — già citato in precedenza — in quattro scuole della città e in altre della provincia dello Zhejiang. In due di esse si sono tenuti due laboratori di media education con gli insegnanti.³ Successivamente, ha luogo un incontro ufficiale con il College of Education della Zhejiang University (40.000 studenti) al Xixi Campus, nel quale il Med propone alcune sessioni di lavoro: «La riforma della scuola secondaria superiore e dell'Università in Italia», «Nuove sfide per la scuola italiana: ricerca, linguaggi, opportunità», «Sviluppare le competenze: lo scenario internazionale e il caso italiano» e «Le sfide del XXI secolo per l'educazione e la cittadinanza».⁴ In chiusura viene consegnata una targa di riconoscimento e di ringraziamento a Roberto Giannattelli per il lavoro svolto dal 2006 ad oggi. Alla seconda giornata di incontri con l'Università e le scuole (presso il Yuquan Campus, *Centre for Modern Educational Technology*) si tratta il tema *Media Education in Italy and China* al quale partecipano ricercatori e studenti del College of Education, nonché insegnanti di scuole primarie dove si stanno sperimentando i percorsi mediaeducativi. Nello specifico, le relazioni vertono su «Media education in Europa: tendenze e prospettive», «Progettare percorsi di media education» e «Buone Pratiche di ME in Italia».⁵ Infine, lo spostamento a Pechino presso il *Beijing Centre*, diretto dai padri gesuiti, per visionare alcuni documenti originali sulla storia della Cina.

² www.edulife.it

³ Condotti da Maria Ranieri e Isabella Bruni.

⁴ Relazioni rispettivamente a cura di A. Parola e R. Trincherò; A. Parola; R. Trincherò; R. Giannattelli.

⁵ Relazioni rispettivamente a cura di M. Ranieri e A. Parola; R. Trincherò; A. Bonomi Castelli, L. Di Mele e M. Pettinelli.

RIFLESSIONI FINALI (QUELLO CHE CI HA DATO LA CINA)

Non è facile sintetizzare la ricchezza delle conoscenze e delle impressioni che abbiamo riportato dalla Cina. Abbiamo avuto l'occasione unica di vivere otto giorni in un continuo contatto con la realtà cinese e due suoi profondi conoscitori, i proff. Carlo Socol e Michele Ferrero, e in una *full immersion* con persone e situazioni significative della realtà cinese odierna. Un altro privilegio è stato quello di aver potuto costruire un «ponte» di conoscenze, di collaborazioni, di fiducia, di possibilità di scambio di esperienze e progetti per realizzare non solo *the Chinese Way to Media Education*, ma anche per ripensare la nostra ME e la «mission» del MED nel nostro Paese.

UNA TESTIMONIANZA: LA MIA CINA, IN 8 DOMANDE (di Roberto Trinchero, Università di Torino)

Come descrivere la bellissima esperienza in Cina? Con gli interrogativi che in me ha suscitato e che voglio qui descrivere brevemente.

1. L'immagine della realtà non è la realtà stessa. Quando i nostri media rappresentano la Cina la descrivono spesso come un paese di lavoratori in stato di semi-schiavitù, di povertà, di arretratezza tecnologica, il paese dei prodotti di imitazione a basso costo e di bassa qualità. Insomma, si evince da queste rappresentazioni che noi occidentali (e in particolare noi italiani) siamo i più bravi, i più belli, i più intelligenti, i più evoluti, mentre loro, arretrati, rincorrono le nostre conquiste. Basta trascorrere una giornata a Shanghai, Hangzhou, Pechino per capire che questa rappresentazione è distorta e parziale. È possibile viaggiare ore e ore in mezzo a grattacieli e sopraelevate, vedere treni ad alta velocità che raggiungono gli angoli più remoti del Paese, stazioni ferroviarie grandi come aeroporti, folle di gente che lavora, viaggia, si diverte, consuma. La sensazione forte nelle vie di queste città ipertecnologiche è che il centro del mondo ormai si sia spostato qui. Usciti dalle città, dove inizia la campagna, si torna nel passato: lì iniziano la povertà e l'arretratezza, ma con mille espressioni diverse. La Cina è un dado con una miriade di facce e nessuna presa da sola ne può rappresentare la ricchezza e la complessità. Perché i

nostri media non dedicano spazio alla complessità della realtà cinese? *Siamo ancora convinti di essere il centro del mondo? O forse il centro si è spostato e i nostri media non se ne sono accorti?*

2. La Cina è uno degli ultimi Paesi comunisti, ma è un comunismo molto strano: la proprietà privata viene incentivata e le politiche vanno nella direzione della creazione di una classe media, composta da lavoratori agiati che hanno il potere di acquistare ciò che producono e alimentare così il mercato interno e la crescita economica. Sembra essere molto chiaro a tutti che se non si cerca di ridurre le disuguaglianze sociali queste prima o poi esploderanno in modo dirompente. *La Cina cerca di costruire un ceto medio. E noi?*
3. Gli apparati di potere dedicano tempo ed energie ad «ascoltare» i cittadini. Lo fanno a fini di controllo — certamente —, ma è singolare che si preferisca «cogliere gli umori» della gente in anticipo e prevenire scelte non condivisibili da parte dei decisori, piuttosto che dover affrontare l'ira della piazza. Senza questa «sensibilità all'ascolto» probabilmente il comunismo cinese non sarebbe sopravvissuto fino ai giorni nostri. *La classe dirigente cinese ascolta le opinioni dei cittadini e le tiene in grande considerazione. E la nostra?*
4. In Cina cogliere gli umori della gente non vuol dire cercare di assecondare tutti. La sensazione costante è quella di una società dove l'elemento collettivo è preminente rispetto a quello individuale. I grandi cambiamenti del mondo odierno vengono gestiti pianificando politiche a medio-lungo termine che riflettono una precisa idea di «Cina del futuro». *In Cina esiste una classe dirigente che pianifica a medio-lungo termine, opera scelte e se ne assume la responsabilità, realizza ciò che ha pianificato. E da noi?*
5. Modernità e tradizione convivono in Cina in maniera impressionante. Il Partito comunista sembra aver assunto il ruolo che è stato della corte dell'Imperatore. La continuità con la tradizione è un valore fondamentale. Questo immenso bagaglio culturale si traduce in valori «forti» che guidano lo sviluppo economico e sociale. Vi è voglia di innovare, di crescere tutti insieme e di costruire una Cina migliore, senza rinnegare la Cina del passato. Nel vedere il popolo cinese al lavoro pare di vedere una squadra affiatata volta ad intraprendere un grande compito: entrare nel novero dei Paesi che contano, ed entrarci dalla porta principale. *La Cina parla di Valori che guidano lo sviluppo. E noi?*

6. Quanto entusiasmo esprimono i giovani cinesi nell'apprendere e nel conoscere! Essi credono davvero nello studio e nella cultura come mezzo per migliorare la propria condizione e il proprio Paese. Una società che non riesce a indurre nei suoi giovani la volontà di costruire un mondo migliore è una società perdente. In molti giovani cinesi si percepisce la decisa volontà di conquistare le opportunità che hanno di fronte a sé. La classe dirigente mette al primo posto in agenda la creazione di opportunità per i giovani che scelgono di impegnarsi e di mettersi in gioco. La scuola e l'Università pretendono molto dai giovani, ma offrono anche molte opportunità ai meritevoli. *La Cina investe nell'educazione e nella formazione. E noi?*
7. Entrare nelle Università cinesi è davvero impressionante: si rimane a bocca aperta nel vedere gli spazi, le risorse, gli investimenti. I campus universitari non hanno niente da invidiare ai migliori campus occidentali. Gli studenti migliori, a prescindere dalla loro estrazione sociale, vengono fatti studiare a totale carico dello Stato e una volta formati si fa ben attenzione a non farli scappare all'estero, per non perdere l'ingente investimento fatto. La ricerca scientifica non viene vista come un «costo da tagliare» ma come un'opportunità per costruire un Paese migliore. E i risultati si vedono nell'incremento costante della qualità e della quantità delle pubblicazioni scientifiche e nella loro ricaduta sullo sviluppo del Paese. *La Cina produce delle Idee. E noi?*
8. La Cina è pur sempre un regime. Concetti fondanti delle democrazie occidentali quali «libertà», «eguaglianza», «democrazia», «rispetto per le minoranze», «rifiuto della pena di morte» sono visti con sospetto, non solo dalla classe dirigente. Pare che i cinesi, almeno fino ad ora, siano solo interessati a imitare le nostre abitudini di consumo. Ma allora, siamo ancora un punto di riferimento culturale? Potremmo insegnare qualcosa ai cinesi? Penso proprio di sì, ma prima dovremmo chiederci: «Siamo disponibili a imparare qualcosa da loro?».